periodico di cultura e informazione

piazza del popolo

dicembre 2023 a. XXIX, n. 6 [180]

ALFABETIERE DI NOTTE DE CHELU 2023

di Giuseppe Sini

Albero. Simbolo del Natale e emblema incontrastato della manifestazione. Un fusto metallico drappeggiato di faville riverbera il proprio fulgore su Piazza del popolo. Un gigante buono, apprezzato da grandi e piccoli, sembra quasi voler irradiare dolcezza e amorevolezza. L'Agenzia Forestas, aderendo al progetto "un albero per ogni bambino", predisporrà la messa a dimora di alberi e arbusti della macchia mediterranea nelle aree pubbliche.

Berchidda. Non ci sarebbe Notte de chelu senza Berchidda. Oggi possiamo dire che Berchidda non potrebbe fare a meno di Notte de chelu. Il decennio trascorso dalla prima manifestazione attesta che questa iniziativa si è consolidata e si è radicata nel paese. Ogni quartiere pianifica il proprio progetto e tutti si sentono coinvolti nella sua realizzazione per creare la magia del Natale.

Cuori. Cuori grandi. Cuori generosi. Cuori entusiasti che diffondono entusiasmo. Cuori che hanno allestito una festa popolare. Stupenda. Curata nei minimi particolari. Luminosa, palpitante e gioiosa. Ardente nonostante i rigori invernali. Un tripudio di luci e di luminarie negli spiazzi, nei balconi, nei davanzali e nelle diverse vie del paese. Una cerimonia alla quale partecipiamo animati da passione, da curiosità e da un particolare coinvolgimento personale.

Dettagli. La cura dei dettagli è fondamentale. Tutti sono impegnati a rispettarla. Le rifiniture, i particolari, i ritocchi sono limati con premura certosina. Soffermatevi ad analizzare una rosellina, una stellina, un personaggio, un particolare. Potrete apprezzare compiutamente la fantasia e la creatività di coloro che li hanno realizzati. Distrazione e superficialità non consentono di gustare l'affascinante itinerario natalizio che si dipana tra le vie del paese. L'attenzione ci riserverà sorprese inimmaginabili che ci ripagheranno del tempo impiegato.

Elettricisti. Elettricisti, polizia municipale, volontari, espositori, sponsor. Un complesso imponente di professionalità impegnato a garantire il successo della manifesta-

Continua a p. 2

ANNINO CASULA
un ricordo e un… grazie

di Berto Crasta

È volata in cielo l'anima buona di una persona perbene. Alla soglia dal compimento dei novantadue anni è mancato Annino Casula, figura storica di Berchidda per i suoi trascorsi nella società civile e delle attività umanitarie legate alla parrocchia locale e per la quale ha collaborato fino a quando l'età lo ha consentito.

I dogmi della Chiesa erano il faro della sua vita – legata a sani principi etici e morali – e lo portavano ad avvicinarsi a coloro che avevano più bisogno. La profonda Fede che praticava nel quotidiano era la sua luce, partecipare alle funzioni religiose, avvicinarsi ai sacramenti come i credenti sono capaci di fare.

Comportamenti di vita che ha trasferito alla sua famiglia, stimata e ben voluta nella comunità.

Continua a p. 8

Campionato Regionale Promozione 55-56.
Da sinistra.
In piedi: Atzei, Mimmione Fresu, Cicu Pinna, Ledda, Leoni, **Annino Casula**, Tonino Demuru, Tonino Conte.
In basso: Manunta, Farina (Gunga), Pauleddu Manchinu, Tullio Crasta, Puttinati.

interno...

Time in Jazz al Film Festival	p. 3
Notizie da un paese di 100 anni fa	p. 4
L'inno rivoluzionario di Pietro Casu	p. 5
Sardigna, ischida!	p. 5
Procurade 'e moderare… e non solo	p. 6
Contributi 2023	p. 7
I tassi del Limbara	p. 9
Limbàra	p. 9
Litterados berchiddesi. Le prime pagelle	p. 10
Un Natale diverso per Don Mattia	p. 11
Cuculo – Ghiandaia	p. 12
Nuovissimi da leggere 2024	p. 12

zione. Un lavoro incessante di sistemazione della cartellonistica, delle fotografie, dei dispositivi mirati ad accogliere e a sorprendere. Rinnoviamo loro la nostra gratitudine. È doveroso riconoscere i meriti di coloro che consolidano di anno in anno un miracolo.

Festa. Notte de chelu è soprattutto una festa. Festa di bambini ai quali è dedicata l'edizione di quest'anno. Festa di adulti che ritrovano la voglia di stare insieme nelle piazze e nelle vie. Salutarsi, parlarsi, trovarsi e ritrovarsi. Guardarsi nel viso e sorridersi. Gli occhi brillano quando gustano il sapore di una specialità locale o degustano gli aromi di un bicchiere di buon vino.

Gastronomia. Porchetta, pulpedda, zuppa berchiddese, cinghiale, bruschetta, dolci tipici, bruschetta, olio extravergine, miele innaffiati con i vini delle cantine vinicole locali costituiscono un richiamo irresistibile. Prelibatezze che costituiscono uno snodo significativo all'interno della manifestazione. La convivialità costituisce un momento prezioso e particolarmente apprezzato.

Hobby. Espressione usata da un volontario particolarmente attivo nella predisposizione del presepe del proprio rione. "Lo faccio per hobby e mi diverto" mi ha rivelato con un sorriso. Migliorare l'installazione che in qualche modo lo rappresenta aiuta a rinnovare la propria quotidianità sviluppando la propria creatività. Collaborare con gli altri, risolvere problematiche sempre diverse favorisce un senso di benessere. Sentimento accresciuto dalla convinzione di aver arricchito la propria esistenza e di aver contribuito a rendere un servizio al proprio rione e al proprio paese.

ALFABETIERE DI NOTTE DE CHELU

continua da p. 1

Impegno. È giusto riconoscere l'impegno di tutti; è, soprattutto, doveroso tributare un significativo encomio all'amministrazione comunale, alla Proloco, ai comitati rionali, a Rau arte dolciaria, alla distilleria Lucrezio R, ai cori polifonici e ai musicisti, alle aziende e ai numerosissimi cittadini. Tutti indistintamente hanno profuso energie, tempo e risorse. Il nostro paese mette in mostra le sue peculiarità più nobili: ospitalità, generosità, civiltà. Doti spontanee che appassionano, che infiammano e che coinvolgono.

Luce. Le luci moltiplicano la propria efficacia in presenza dell'oscurità. Le luminarie spalmate per le principali strade del paese rischiarano le tenebre. L'animo ritorna bambino e placa inquietudini e ansie, mentre si lascia cullare dalle luci che ammantano le immagini festose dei presepi. Il chiarore delle installazioni si riverbera sullo scintillio degli sguardi, sul luccichio dei sorrisi, sul chiarore dei visi. Momenti che diffondono concordia e solidarietà.

Musei. Il museo Pietro Casu e il museo del vino con annessa enoteca regionale costituiscono delle mete imperdibili per entrare nello spirito della manifestazione. Strutture ricche di storia, di cultura, di tradizioni, di poesia. Una visita alle sale per assaporare i vini o per cogliere le acute sfumature dei testi dell'insigne sacerdote berchiddese aiuta a entrare in sintonia con la cultura, con le passioni e con le tradizioni del nostro territorio.

Notte. Notte de chelu, Note di musica. Note di cori. Note di allegria. Note di incontri. Note di condivisione. Note di socialità. Notte di luci. Notte di faville. Notte di luminarie. Notte di saluti. Notte di stelle. Notte di luna. Notte di note. Soprattutto "Notte de chelu" rassegna di presepi giunta alla decima edizione. La natività declinata in fogge originali e multiformi dettate da fantasia e creatività: inesauribili e sconfinate perché ispirate da passione e da entusiasmo.

Origine. L'origine della manifestazione Notte de Chelu deriva dal titolo di una delle più celebri pastorali che Pietro Casu scrisse nel 1927 e ne affidò la partitura musicale al canonico Agostino Sanna. L'edizione di quest'anno è dedicata ai bambini. Il nostro presente e il nostro futuro. La loro serenità, la loro fiducia nel domani, la loro purezza rappresentano dei valori sempre attuali. Che dobbiamo riconquistare.

Presepe. Rievocazione artistica della nascita di Gesù, offre l'opportunità di rinascere maturando rinnovati sentimenti di umanità e di fraternità verso il prossimo. Questa tradizione è particolarmente sentita a livello nazionale. Fu concepita nel 1223 a Greccio da Francesco, patrono d'Italia. San Francesco voleva riproporre un insegnamento basilare del cristianesimo. L'amore di Dio per l'umanità è coinvolgente e trascinante ed offre l'opportunità agli uomini di fortificarsi attraverso rinnovate consapevolezze di bontà, di condivisione, di perdono e di pace. Questa visione è profondamente radicata tra i nostri concittadini.

Quadro. Il paese si trasforma in un'esposizione a cielo aperto. Una rassegna di quadri naturali che rappresentano la natività. Una parata di sorprese che non potrebbe concretarsi se non fosse sorretta da un alto spirito di collaborazione e da un radicato sentimento di amicizia e di cooperazione. Giovani, meno giovani, artigiani, agricoltori, casalinghe, insegnanti, commercianti e pensionati hanno impegnato talento e fantasia per dipingere un quadro che richiamasse il miracolo della natività. Uno scenario molto apprezzato da un pubblico meraviglioso.

Rione. Notte de chelu ci ha fatto riscoprire i rioni. Sa Pulighidrina, Funtana Inzas, Riu Zocculu, Mesu Idda, Via Roma, Sa Rughe, S'Istradone. Realtà, quartieri, contrade che con le proprie radici e le con le proprie specificità caratterizzano la nostra comunità. E la rendono speciale. Si rinsaldano i rapporti umani, si fortificano le conoscenze e ci ritrova nelle case dei vicini a preparare, a proporre, a organizzare, a ideare e a creare. A comporre e a

dar corpo alla fantasia e a alla progettualità. Qualche volta a contrapporsi e a dissentire perché intenti e intendimenti non convergono. Discussioni utili e produttive perché sottese a costruire. Conoscersi e riconoscersi costituiscono le premesse indispensabili per rispettarsi e… per crescere insieme.

Stella. Una piazza sovrastata da un cielo di stelle naturali e artificiali e trapuntata da una miriade di scintillii che diffondono chiarori e irradiano bagliori. Quest'anno nella piazzetta del monumento ai caduti ha fatto capolino una grandiosa stella cometa. Meta privilegiata di selfie e di foto. Simbolo della festosità, dell'entusiasmo e della vitalità, ha trovato la sua collocazione ottimale al cospetto del superbo albero. Notte de chelu l'ha accolta e rilanciata diffondendo sentimenti di amicizia, di gioia e di accoglienza.

Tradizione. Una tradizione conserva il proprio senso se racchiude al proprio interno la bellezza. Bellezza in senso lato. Di intenti, di sentimenti, di emozioni, di passioni, di desideri. Il paese dei presepi è risoluto a continuare sul solco della tradizione che poggia su basi salde e radicate: inventiva, coesione sociale, collaborazione, ospitalità e amicizia. Al termine, i tanti presenti hanno potuto deliziare i propri palati degustando i piatti tipici della tradizione culinaria berchiddese e di quella sarda.

Unione. La fortuna di una manifestazione è strettamente connessa all'unione. Non basta però unirsi per raggiungere i propri obiettivi. Mettersi insieme è utile nella fase iniziale della raccolta dei materiali e dell'organizzazione delle idee, ma è indispensabile star bene insieme. Lavorare uniti, cercare di andare d'accordo, mettendo da parte individualismi ed egoismi. L'unione, l'accordo, l'intesa favoriscono la magia che annualmente si ripete per la gioia di chi viene a trovarci.

Visitatori. Sempre più numerosi, attenti e partecipi. Soprattutto entusiasti e felici di esserci e di far parte di un momento significativo. La nostra comunità coccola, ricambiata, i visitatori e gli ospiti. Questi apprezzano l'evento e ammirano la genialità di quanti hanno speso tempo, estro e creatività per stupire e per sorprendere. Si trovano a proprio agio e capiscono che un miracolo di tale portata non potrebbe concretarsi se non fosse sorretto da un alto spirito di collaborazione e da un radicato sentimento di amicizia.

Zuppa. Piatto berchiddese prelibatezza culinaria locale inserita all'interno del percorso del gusto con la somministrazione di altri piatti della tradizione del paese. La zuppa, introdotta dall'accademia italiana della cucina nell'olimpo della cucina italiana, è un piatto tipico e esclusivo della nostra comunità. Pane ladu, formaggio fresco, pecorino grattugiato, carne di pecora, sugo di pomodoro arricchiti con aromi e olio d'oliva cotti a puntino determinano una prelibatezza che nobilita i menù delle feste nuziali e di quelle campestri.

TIME IN JAZZ AL FILM FESTIVAL

di Giuseppe Sini

Un film concerto lungo trentacinque anni, un intreccio di musica e di luoghi, di storia e di memoria, di emozioni e di suggestioni. Ha debuttato in anteprima assoluta al Torino Film Festival, "Berchidda Live.

Un viaggio nell'archivio Time in Jazz", film documentario scritto e diretto da Gianfranco Cabiddu, Michele Mellara e Alessandro Rossi con il supporto di Regione Sardegna e Sardegna Film Commission. Un lavoro certosino di selezione di un inesauribile materiale d'archivio raccolto in 35 anni di storia del festival. Una ricerca accurata che ha consentito ai tre registi di realizzare un film che testimonia il percorso della manifestazione.

Prodotto dalla bolognese Mammut Film, è stato proiettato alla presenza degli autori e di Paolo Fresu ai primi di dicembre al Cinema Romano di Torino, nella sezione fuori concorso denominata "Ritratti e paesaggi". I registi, dopo aver visionato oltre 1500 ore di materiali d'archivio hanno sviluppato un percorso che privilegia protagonisti, avvenimenti, aneddoti che suscitano emozioni e suggestioni.

"Il film, seguendo un percorso emozionale che miscela memoria e contemporaneità – precisano gli autori – non procede per sequenze di avvenimenti, aneddoti e cronologie, ma si muove per linee parallele di assonanze e attrazioni, viaggiando tra passato presente e futuro ed elaborando una sintesi visiva e musicale di una storia multiforme, composita e ancora in corso di evoluzione".

Il cammino nell'archivio Time in Jazz è il ritratto di un festival vivo, pulsante e in continua evoluzione, ma che mantiene intatto il suo fascino a dispetto del tempo. Un appuntamento che si rinnova ogni estate dal 1988, in cui è transitato il meglio della musica, non solo jazz, nazionale e internazionale. La manifestazione ha consentito a svariate generazioni di pubblico e di appassionati di vivere un'esperienza unica, fatta di musica, cultura e natura. Innumerevoli sono gli artisti d'indubbio valore transitati nel corso degli anni a Time in Jazz e presenti nel film: Ornette Coleman, Stefano Bollani, Omar Sosa, Uri Caine, Art Ensemble of Chicago, Erri De Luca, Daniele di Bonaventura, Bill Frisell, Enzo Avitabile, Ezio Bosso, Carla Bley, Enrico Rava, Gianluca Petrella, Ernst Reijseger, Ludovico Einaudi, Alessandro Haber, Nils Petter Molvaer, Jaques Morelenbaum, Gianmaria Testa, Marco Baliani, Richard Galliano.

Berchidda Live è memoria cinematografica e musicale; storia, cultura e musica interagiscono e sono proposte con arte e con maestria. L'attenzione dei registi è rivolta agli strumenti, agli spettatori e alle ambientazioni incastonate nel profilo incantevole e intrigante del nostro territorio. Paolo Fresu introduce, sviluppa e approfondisce la trama attraverso sue interviste accompagnate dalle testimonianze degli artisti e dei protagonisti delle diverse edizioni. Emerge il fascino di una proiezione che guida gli spettatori alla scoperta di un mondo dal forte impatto emozionale. Un film che costituisce una preziosa occasione per ascoltare ottima musica e per scoprire luoghi splendidi, ospitali, ricchi di cultura e di tradizioni.

Notizie da un paese di 100 anni fa

tratte dalla stampa sarda (primo semestre 1923)

ricerca di Stefano Tedde

Nelle pagine dei giornali locali del 1923 possiamo rivivere episodi ormai dimenticati e respirare ancora oggi l'atmosfera creata da piccoli fatti giornalieri che animavano la vita del nostro paese.
In questo numero leggiamo notizie che ricordano le lamentele pubbliche che anche a quei tempi vivacizzavano la sensibilità del paese: si parlava allora di disservizi che riguardavano la scuola e gli esercizi pubblici. In un articolo di risposta leggiamo una pronta smentita. Interessante poi la segnalazione di una "federazione" tra le scuole del territorio: Berchidda, Monti, Oschiri.
Interessante notare come le principali notizie di attualità riguardanti a vario titolo personaggi berchiddesi fossero state annotate anche nel Liber Chronicus della Parrocchia, pubblicato in queste pagine tra il 1997 e il 1999 a cura di don Gianfranco Pala (vedi indice).

DA BERCHIDDA

8 marzo

Cosas de «Berchidda»

Pare incredibile ma è vero: nelle nostre scuole comunali, gli alunni della terza, quarta e quinta classe hanno lezione soltanto due o tre volte la settimana! Perché? Semplicissimo: ammalatasi la titolare della quarta e quinta classe signorina Sini, le autorità comunali provvidero alla sostituzione dandone incarico alla titolare della terza classe signorina Piccinnu. È naturale che quest'ultima, dovendo insegnare in tre differenti classi non può ogni giorno contemporaneamente soddisfare i diritti degli alunni per quelle ore di lezione loro spettanti! Ne consegue perciò l'inconveniente surriferito.
Ma le nostre autorità comunali di queste cose non se ne intendono!!

Esercizi ed orario

C'è un regolamento che fissa l'ora di chiusura degli esercizi pubblici? Crediamo di si.
A Berchidda, però, non si conosce.

DA BERCHIDDA

16 marzo

Per la verità

Nello stelloncino di cronaca apparso sulla «Nuova» giorni fa, il corrispondente è caduto in inesattezze che è necessario chiarire.
Anzi tutto la sola scuola che ha subito irregolarità a causa dell'infermità della maestra Sini, è la 4. e 5. classe, per cui il provveditorato, unica autorità competente, ha già provveduto per la supplenza incaricandone la maestra della 2. classe con orario di scavalco. In secondo luogo, l'amministrazione comunale non può ingerirsi in nulla in ciò che concerne le scuole, sebbene, nel nostro caso, ne abbia per correttezza, a suo tempo informato l'ufficio scolastico.
Circa poi la chiusura degli esercizi pubblici, il corrispondente ha esagerato. Il comandante questa stazione dei carabinieri, conscio appieno del proprio dovere, e da tutti ben voluto e stimato, fa rispettare l'orario di chiusura, per cui ogni chiacchiera in merito non può che essere frutto di pura fantasia. Ciò per la verità.

X

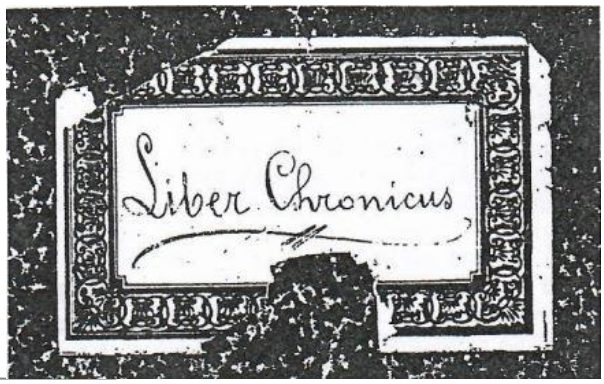
DA BERCHIDDA

23 marzo

Federazione magistrale

In seguito a una conferenza che il signor. Nino Ganga, insegnante a Ozieri, tenne con efficace e persuasiva parola, e ispirata da sublimi ed elevati sentimenti, si costituì una sezione della federazione magistrale nazionale italiana formata da tutti gl'insegnanti di Berchidda, Monti ed Oschiri.
Furono eletti ad unanimi voti il signor Demuru Francesco come presidente, la signora Luigina Piccinnu come segretaria-cassiera e i signori Sanna Antonio e Spanu Giacomo come consiglieri.
Auguriamo che si realizzino le nobili aspirazioni cui l'U. M. N. I. aspira.

L.P.



Due notizie pubblicate nel numero di ottobre di Piazza del Popolo sono riprese anche nel Liber Chronicus della parrocchia di Berchidda.

Dal Liber Chronicus

Maria Paola Sanna segnala

19 Gennaio. Tale Maddalena Melis, da Calangianus, ferisce mortalmente con una revolverata il presunto seduttore Antonio Scanu Deretta, noto Cippa, il quale morì qualche giorno appresso. Dopo più d'un anno si fece il dibattimento alle Assise di Sassari, e la Melis fu assolta.
20 gennaio. Giunge notizia da Praga (Boemia) della morte colà avvenuta per appendicite di tal Antonio Scanu Sini, di Antonio e Barbara, maresciallo di fanteria, famoso Maestro di scherma che si era misurato già in Italia con famosi campioni e si era recato all'estero per preparare i giovani sportmen di Praga alle Olimpiadi di Copenaghen.

Anche Pietro Casu compose nel 1949 un INNO RIVOLUZIONARIO

di Francesco Squintu

È sempre sorprendente curiosare tra vecchie carte, ritagli di giornali o riviste datate e questa volta l'occhio cade, tra tutti, verso una copia un po' ingiallita di Voce del Logudoro datata 11 marzo 1978. Non è una copia qualunque perché il titolo, a tutta pagina, celebra "Mons. Giovanni Pisanu Vescovo di Ozieri" che sette giorni prima si è insediato, su nomina di Papa Paolo VI, come decimo vescovo dalla ricostituzione della diocesi nel 1805.
Il settimanale, diretto da Antonio Musina ha un costo di 100 lire mentre ne occorrono 4.000 per l'abbonamento annuale ma ciò che mi incuriosisce ancora di più è un articolo di spalla in terza pagina che titola in grassetto

"Poesia di Pietro Casu".

Il corsivo iniziale riporta così:
"Il nostro collaboratore poeta Angelo Dettori ci invia una lettera per presentare una poesia di Pietro Casu".
Mi viene da pensare che il Dettori nominato possa essere quasi certamente l'intellettuale bonorvese fondatore nel 1949 della rivista S'Ischiglia ed è proprio di quell'anno la composizione poetica di Casu il cui oggetto è pungente, forte e se non si contestualizza l'opera in un periodo di confusione di un primo Dopoguerra con nuove pulsioni di affrancamento dal governo nazionale, potrebbe sembrare patriottica al di là di ogni ragionevolezza.
Subito sotto, in un altro articolo, si celebrano i trent'anni della Regione Autonoma della Sardegna e, a leggere nel testo, le parole autonomia, sviluppo, rinascita mi viene da pensare che dopo quarantacinque anni quel testo pare mestamente attuale poiché poco è cambiato da allora e forse aveva davvero ragione Pietro Casu a provare ad incitare le masse per far bollire quell'acqua che con una sintesi disillusa ma efficace, un fervente indipendentista sardo, riferendosi alla poca voglia dei sardi di "far rivoluzione vera", diceva "*est sempre tebia, no buddi' mai*".
Nell'articolo di Voce del Logudoro leggiamo: «Il can. Pietro Casu, valente poeta e romanziere di Berchidda, nel luglio del 1949 scriveva in versi alessandrini, preceduti da una quartina martellata in decasillabi, un forte inno di ribellione e di incitamento per i sardi:

"SARDIGNA ISCHIDA!".

Rileggendolo e scandendone il ritmo par che un araldo a cavallo si lanci in corsa sfrenata ad annunciare l'ora del risveglio storico per la rinascita della Sardegna. E che ripassi fra noi, oggi, ancora dando di sprone per far sentire una vecchia grida che per nulla ha perduto della sua attualità: *Forza paris! A fora sos moros! Forza paris! Sos lupos a fora!* (Moros e lupos sunu sos invasores e-i sos oppressores in generale). Questo è il refrain che sussegue ogni strofa. Non si può togliere una battuta, uno squillo, una parola all'inno che Pietro Casu, fervente apostolo di sardità, martellò per i sardi in quel lontano luglio del '49».

SARDIGNA, ISCHIDA!

Sardos, Sardos, est bennida s'ora
De unire che frades sos coros!
Forza paris! A fora sos moros!
Forza paris! Sos lupos a fora!

Pro tempos e tempos – Sardigna est istada
de meres ferozzes, teracca avvilida,
in tristos affannos – continu opprimida,
trazende sa vida – de rughe aggravada.
Est tempus chi zesset – tant'infamidade:
cust'est s'aurora – de sa libertade!
Sardos, Sardos etc. etc.

Sas terras fecundas – su dominadore
Cun bramas de lupu – sempr'hat isfruttadu.
Su populu sardu – sempre suppressadu,
sempr'hat derramadu – samben e suore.
Est tempus ch'ispezzet – sas viles cadenas,
Chi forte si franghet – de tragos e penas.
Sardos, Sardos etc. etc.

Sos buscos antigos – si sun cambiados
In logos redossos – de roccas bestidos.
De cussas ispoglias – si sun irricchidos,
sos canes famidos – si sun ingrassados!
Sa terra ispozada – si 'estat de gala!
Cun 'irde nos salvet – de dogn'ora mala!
Sardos, Sardos etc. etc.

Sos montes in sinu – tenian tesoros,
ricchesas immensas – de regnu 'e fadas.
Manos furisteras – si las han pijadas,
ungias accuttadas – de francas de moro!
Ramen, prata e oro – chi nos han furadu,
cun linna dipinta – nos han appagadu!
Sardos, Sardos etc. etc.

De sos fizos suos – su mezus fiore
pr'offerta a sa Patria – dad'hat sa Sardigna.
Ma sa grande Mama – no l'hat fatta digna
de manc'unu 'insigna – de calchi valore!
E sutta tutela – che in orfanesa,
fizastra, no fiza, – l'hat sempre mantesa!
Sardos, Sardos etc. etc.

Ma como ogni monte – dogn'adde e foresta,
dogn'iscia, ogni campu – pinnetta e nuraghe,
dogn'omine o fera – mavele o marraghe,
da ogni pedraghe – gridat sa protesta:
«Est tempus d'essire – da-e s'orfania!
Est tempus chi zesset – dogni tirania!
Amsicora, a gridu – peri sas ruinas,
Sardos, Sardos etc. etc.

Amsicora, a gridu – peri sas ruinas,
ischidat sos fortes – cun coro in fiamas:
O Sardos, ischeras – formade, no 'amas!
Azzesas de bramas – sublimes, divinas!
Subr'a terras nostras – bolat sa vittoria!
Sol'issa procurat – pane, paghe e gloria!».
Sardos, Sardos etc. etc.

PROCURADE 'E MODERARE e non solo

commento di Giuseppe Meloni

L'Inno, composto nel 1795 da Francesco Ignazio Mannu al quale sono stati dedicate alcune pagine nel numero di ottobre, è scritto in lingua sarda logudorese ed è articolato in 376 ottonari (47 strofe).
La "Marsigliese sarda" era quasi un canto di guerra di quanti non sopportavano più l'oppressione dei dominatori e, in quel periodo, il governo sabaudo.
La diffusione del canto fu realizzata tramite la stampa clandestina realizzata in Corsica.
Tutti conosconi bene la prima strofa:

1 – Procurade 'e moderare,
Barones, sa tirannia,
Chi si no, pro vida mia,
Torrades a pe' in terra!
Declarada est già sa gherra
Contra de sa prepotenzia,
E cominzat sa passienzia
ln su pobulu a mancare

Anche gli ultimi versi sono noti e costituiscono un chiaro incitamento all'immediata rivolta:

Cando si tenet su bentu
Est prezisu bentulare.
("quando si leva il vento
è necessario trebbiare").

Ma anche le altre strofe – poco note ai più – dipingono un quadro realistico della realtà di quei tempi. Nei versi emergono un frequente richiamo al forte patriottismo sardo, un quadro degli "usurpatori" molto negativo, e un costante invito alla popolazione, fino ad allora succube, a svegliarsi, a ribellarsi.
Il contenuto dell'intero Inno è illustrato di seguito.

2 – La grave situazione politica ed economica che caratterizza il momento in Sardegna viene paragonata ad un incendio o a un temporale imminenti di fronte ai quali non bisogna dare ascolto ai cattivi consiglieri.
3 – Si deve evitare di sollecitare eccessivamente il "povero ronzino" per scongiurare il pericolo di essere disarcionati.
4 – Il popolo, a lungo sopito, si sveglia finalmente e si accorge di essere vincolato da catene.
5 – Beni immobili (*inza, tanca, cunzadu*) e persino le persone sono state vendute o regalate.
6 – Migliaia di persone sono a servizio di un tiranno per poche migliaia di lire e talvolta per niente.
7 – Dieci o dodici famiglie in modo indegno si si sono spartite la Sardegna.
8 – Fin dalla nascita i sardi sono soggetti a imposte inique di ogni genere.
9 – Tutto ciò che un tempo era proprietà della comunità è diventato proprietà dei feudi senza sapere come e ad opera di chi.
10 – Non è possibile che gente povera abbia potuto volontariamente cedere i propri diritti e quindi l'atto di cessione non può essere considerato valido.
11 – Di fronte ad un'economia in dissesto le tasse imposte alla popolazione sono lievitate sempre più fino ad essere insopportabili.
12 – La riscossione dei tributi è stata imposta con metodi violenti: minacce castighi, pene, detenzione.

13 – In cambio di queste violenze, almeno le popolazioni potessero avere l'applicazione di una giustizia equa.
14 – La finalità del pagamento delle imposte dovrebbe essere quella di vivere in una società dove si abbia sicurezza; i baroni, però privano i sottomessi di questi diritti per avarizia.
15 – La scelta degli ufficiali è fatta in modo arbitrario senza tener conto dei meriti. Anche le bestie sono ritenute buone per governare.
16 – Per essere scelti per il governo basta che si venga ritenuti idonei per tutelare i diritti dei potenti e far crescere i loro profitti.
17 – I vassalli non dovrebbero servire solo perché i feudatari o i loro rappresentanti (a volte anche elementi del clero) si arricchiscano.
18 – Il feudatario dovrebbe difendere continuamente i suoi sottomessi. Se ciò non accade perché pagare le tasse?
19 – Se i baroni non rispettano i loro obblighi anche i sottomessi possono non rispettarli e, anzi, possono chiedere la restituzione di quanto indebitamente pagato in passato.
20 – Le rendite feudali servono solo per soddisfare i vizi e gli eccessi nella nobiltà: mantenere dame di compagnia, carrozze, livree, servizi inutili, vizi, giochi d'azzardo, "o pro poder sa braghetta fora de domo isfogare".
21 – Pretendono di servire a mensa su quindici o venti piatti; usano portantine perché le "marchese" possano evitare di sopportare scarpe troppo strette o essere infastidite dal camminare su pietre appuntite.
22 – I vassalli "pro una littera solu", per un'inezia, si sottopongono a giorni di cammino, a piedi, quasi scalzi e con abbigliamento inadatto, esposti alle inclemenze del tempo, ma sempre zitti e con grande pazienza.
23 – Di fronte alle sofferenze e alle ingiustizie che soffre il popolo solo la giustizia divina può rimediare.
24 – I poveri dei paesi lavorano per sostentare in città tanti "caddos de istalla", cittadini che pensano solo ad ingrassare.
25 – La giornata del feudatario prevede: sveglia alle undici, pranzo, giochi, vita sociale, teatro, ballo, tutto in allegria.
26 – La giornata del vassallo si articola diversamente: sveglia prima dell'aurora, subito in campagna, sia vento, neve o sole: una vita difficile da sopportare.
27 – Zappa e aratro tutto il giorno, a mezzogiorno un pasto di solo pane, i vassalli sono più malnutriti del cane del barone in citta.
28 – I patrizi più zelanti sono stati allontanati dalle Corti con la motivazione che erano troppo petulanti e agivano contro la monarchia.
29 – Chi si è pronunciato a favore della patria e si è armato per la causa comune corre il rischio di essere

CONTRIBUTI 2023

Antonello Bazzu, ***Berchidda Calcio, Biblioteca Comunale Berchidda***, **Domenico Battaglia, Antonello Bazzu, Pier Giuseppe Branca, Andrea Brianda, Maurizio Brianda, Giacomo Calvia, Claudia Campus, Claudio Chiscuzzu, Angelo Contini, Guido Corrias, Maddalena Corrias, Berto Crasta, Paolo Demuru, Raimondo Dente, Domenico Angelo Fadda, Stefano Flore, Massimiliano Fois, Antonietta Fresu, Paolo Fresu, Tonino Fresu, Giampaolo Gaias, Antonello Isoni, Andrea Manca, Giuseppe Mattioli, Giuseppe Meloni, Pietro Meloni, Piero Modde, Pietro Modde, Arianna Mura, Piera Anna Mutzu, Andrea Nieddu, Bore Nulvara, Vittoria Anna Perotto, Teresa Piredda, Chiara Pischedda, Domenico Porcu, *Premio Pietro Casu*, Giuseppe Raga, Maria Francesca Ricci, Antonio Rossi, Andrea Rotili, Michelle Lorelaine Sanna, Maria Paola Sanna, Paolo Sanna, Giancarlo Secci, Bustieddu Serra, Ilaria Serra, Giuseppe Sini, Alessandro Soddu, Antonio Soddu, Daniela Squintu, Francesco Squintu, Gerolamo Squintu, Stefano Tedde, Giuseppe Tirotto, Enrico Tola Grixoni, Giangavino Vasco.**

impiccato o di fare la fine dei Giacobini.
30 – Nella difesa dei buoni e nel castigo dei potenti ci assisterà Dio.
31 – Il perfido feudatario si arricchisce nei paesi e protegge i piemontesi che fanno i banchetti in città.
32 – I piemontesi hanno trovato in Sardegna una “cuccagna” come la Spagna nelle Indie. Anche un loro cameriere alza la voce di fronte a un plebeo o a un cavaliere.
33 – I piemontesi sono venuti in Sardegna senza calzoni e se ne vanno “gallonados”; maledetta la terra che ha creato questa “zenia”.
34 – Tutti gli onori sono per i piemontesi nella chiesa fra le toghe e le spade; per i sardi resta la fune per impiccarsi.
35 – Mandano a governarci persone di dubbia moralità; persone che dalla “Moscovia” sarebbero mandate in Sibera perché muoiano in Sardegna, non per governare.
36 – Lasciano la gioventù migliore dell’isola ad oziare rifiutandosi di avviarla ad occupazioni per le quali preferiscono utilizzare i più tonti poiché per loro è utile “cun zente zega a trattare”.
37 – Per ottenere un buon lavoro è necessario impegnare metà del salario per fare regali come cavalli di razza, casse di vino canonau e malvasia.
38 – Dobbiamo dare ai piemontesi argento e oro; non importa se le sorti del regno ne soffriranno; anzi, per loro non conviene che prosperi.
39 – Quella razza di bastardi ha rovinato l’isola; Hanno portato via o distrutto col fuoco le leggi locali trattandole come scritture vecchie.
40 – Dio ha consentito che i sardi fossero in parte liberati da questo flagello mentre i baroni sardi indegnamente si impegnano per farlo tornare.
41 – I baroni traditori pregano per il ritorno dei piemontesi e concedono le loro figlie purché non vadano con sardi.
42 – Se vai a Torino, per ottenere ciò che ti spetta devi baciare i piedi e altro al ministro; così vendi la tua patria e screditi i sardi.
43 – A Torino lasci una borsa di danaro e torni con una piccola croce al petto e una chiave nel deretano. Hai rovinato una casa per fare un quartiere e hai acquisito il titolo di traditore e spia.
44 – Il cielo non fa sempre trionfare la malizia; il mondo deve riformare le cose storte; può durare ancora molto il sistema feudale? Deve cessare la vendita dei popoli in cambio di moneta.
45 – L’umanità, che ha conosciuto il degrado, sembra voglia tornare al suo vecchio rango. Sardi miei, svegliatevi.
46 – E’ ora di estirpare gli abusi, abbattere le cattive usanze e il dispotismo. Guerra all’egoismo e agli oppressori. Bisogna umiliare questi piccoli tiranni.
47 – Se no, qualche giorno vi taglierete un dito con un morso; il filo dell’ordito è pronto e voi dovete tessere. Per il ravvedimento potrebbe essere troppo tardi. Quando si alza il vento bisogna dare aria al grano.

ANNINO CASULA
Continua da p. 1

Era persona molto nota perché è stato, fino alla pensione, uno stimato funzionario del Comune di Berchidda nel Settore Amministrativo, dove era responsabile del servizio abigeato e collaborava fattivamente nei Servizi Demografici fino agli ultimi anni del secolo scorso.
In giovane età è stato carabiniere per un breve periodo, in quanto motivazioni familiari lo avevano portato a lasciare la divisa per fare ritorno nel paese natio dove ha collaborato nel negozio di barbiere che fu del padre e che ha gestito con il fratello.
Ha comunque "seminato" bene se è vero che ha portato i tre figli ad indossare la divisa che fu sua e ad intraprendere la carriera di carabiniere.

Ma la figura di Annino è nota ai berchiddesi – e non solo – per aver coltivato per tantissimi anni la passione sportiva, elevando alla massima potenza i valori di lealtà, correttezza, perseveranza, attaccamento ai colori sociali legati alla società di calcio del Berchidda, nei momenti in cui ha calcato i campi da gioco di tutta la Sardegna, seguendo sempre rigidi canoni alimentari e di vita che solo uno sportivo con sani principi riesce a seguire, seppur nell'ambito di un'attività dilettantistica.
Una carriera cominciata da giovanissimo, fino ad oltrepassare i quarant'anni di età, in campo dai primi anni cinquanta per concludere negli anni settanta con la fascia di capitano di lungo corso.
Se in Fisica non possono essere considerati colori, il bianco e il nero sono stati il tratto distintivo della vita sportiva di Annino Casula che lo hanno accompagnato nella sua lunghissima attività calcistica nelle "zebrette", come si usavano distinguere i calciatori della squadra locale, le cui gesta erano raccontate dalle scorrevoli penne dei cronisti di allora.
Così come ha parimenti coltivato il tifo per la Juventus, che seguiva quotidianamente sfogliando "Tuttosport" fino a qualche giorno prima di lasciare la vita terrena.

Rimane altresì indelebile il ricordo nelle persone di una certa età delle infinite dispute verbali legate ai colori juventini e non solo, che si intrattenevano in quel salone di barbiere: sono parte della storia sportiva berchiddese.
Non era solito raccontare specifici episodi legati alle centinaia di partite giocate nelle diverse categorie: il rigore non dato, il gol fallito, la grande parata del portiere, il contrasto più o meno duro con l'avversario, l'arbitro presunto contro. Piuttosto aveva più a cuore riportare la passione per il gioco del calcio, i grandi sacrifici che si usavano fare durante la settimana e nei giorni immediatamente precedenti le partite, gli allenamenti nelle giornate fredde o piovose, i campi trasformati in veri e propri pantani che appesantivano il pallone, allora veramente in cuoio e non certo idrorepellente.
Riportare i tantissimi ricordi sarebbe troppo lungo, ma val la pena riportare alcuni aneddoti che i "saggi pallonari" di quel tempo hanno fatto in modo che, con i loro racconti verbali, si tramandassero e che, in piccola parte, anche per il mezzo di queste righe, rimanessero per le generazioni future.
È bene ricordare "le trasferte di Buggerru, Sant'Antioco, Carloforte, la Gennargentu Pacini, Arborea, Ingurtosu, una bella squadra formata da grandi giocatori continentali che lavoravano nella zona delle miniere".
In quegli anni cinquanta, di grandi trasformazioni e di ripresa economica post-bellica, non tutti avevano la macchina e quindi "si partiva il più delle volte con il camion di Tittinu, dirigente e autista; mettevamo le panche, un tendone sopra il cassone e via, la salita di Cadreas, il nevischio a Campeda nei rigidi inverni, ma anche l'assolata Carlo Felice in Campidano nella calda primavera".
L'ultimo a partire per le trasferte della domenica era proprio Annino quando, finito di servire l'ultimo cliente, saltava sulla "Giulietta di Ernesto" per poter arrivare a tutta velocità giusto in tempo per l'inizio della partita. Sempre di corsa, nel lavoro come in campo nel suo ruolo di centrocampista insostituibile.
Ma Annino ricordava anche con piacere i nomi di "quei compagni di squadra, bravi, che venivano da fuori", altri che sono diventati famosi come Gino Colaussi, campione del mondo con l'Italia di Pozzo nel 1938, che giocò un campionato nel Berchidda a metà degli anni cinquanta. E ancora i bravissimi Leoni e Puttinati, l'oschirese Nardino Fresu, gli olbiesi Farina, Careddu, Degortes, Conte e Sechi, i sassaresi Fiori, Moretti e Casu, i galluresi Pola, Addis, Deidda, Bellu, Palitta, Luciano, Molinas e tanti, tanti altri.
Come non ricordare gli avversari di sempre Apeddu, Niedda, Sistu, Manunta nei derbies contro l'Ozierese.
Era in piena attività agonistica, a metà degli anni sessanta del secolo scorso, quando ebbe l'idea di formare un settore giovanile ben organizzato. Fu tra i primi e i pochi in Sardegna ad avere dagli organi federali le attrezzature necessarie per portare, con moderne tecniche di allenamento, i giovani alla pratica del calcio. Ed ancora oggi a Berchidda ricordano quegli anni di sfide a livello regionale, come non dimenticano il nome di chi accompagnò tanti giovani in quel percorso di vita e di insegnamenti, non solo in ambito sportivo.
Non aveva terminato la carriera agonistica che già era pronto per iniziare quella di allenatore-giocatore della prima squadra del Berchidda, arretrando un po' il baricentro del suo ruolo iniziale per diventare un libero – oggi li chiamano "centrale" – a guardia della fase difensiva.
La capacità, lo studio e l'applicazione di metodi di preparazione, per quel tempo evoluti, lo portarono ad avere esperienze di allenatore in diversi periodi anche nel Buddusò, nell'Oschirese, nel San Giorgio Perfugas.
Terminata l'attività legata al calcio, la sua passione per la pratica sportiva e la continua ricerca di un tenore di vita improntato alla salubrità del corpo e della mente lo hanno portato a continuare e praticare attività fisica, compatibile con l'età non più giovane, tant'è che lo si vedeva in sella alla sua bicicletta in escursioni nelle strade e nei paesi vicini in compagnia di altri coetanei.
Ovunque e in ogni ambito il ricordo di una persona corretta nei rapporti umani e comportamentali, che nella sua esistenza ha lasciato un segno nella comunità in cui ha vissuto e operato.
Grazie Annino

Alberi monumentali di Berchidda
I TASSI DEL LIMBARA

di Giacomo Calvia

I tassi sono alberi considerati tra i più longevi, con esemplari dalle età stimabili in oltre 1500 anni d'età. In Sardegna esistono diverse centinaia di tassi dalle dimensioni notevoli. Questi sono localizzati soprattutto nel Marghine-Goceano, nei Supramontes e tra il Gennargentu e l'Ogliastra. Spesso e volentieri si tratta di alberi isolati o formanti piccoli boschetti, fino al più esteso bosco monospecifico di tassi vetusti, sito a Sos Niberos, in comune di Bono, con un'area di circa 7 ha.

Il Limbara è al giorno d'oggi la montagna sarda col maggior numero di tassi (ne ho contati oltre 2500 per il mio studio sui tassi della Sardegna). A differenza delle altre zone, però, sul Limbara i tassi sono in gran parte giovani, mentre gli alberi vetusti sono molto rari e generalmente isolati in recessi quasi inaccessibili tra le pareti rocciose granitiche. I tassi più grandi si osservano nei dintorni di Punta Bandera, in alcuni canaloni sotto Punta Balistreri, nella valle di Suprappare e sotto Monte S'Ampulla. In quest'ultimo sito esistono dei toponimi che richiamano in qualche modo la presenza della specie: Lu Tassacciu, Tosazzu, S'Attasu. Uno di questi toponimi forse identifica proprio uno dei maggiori esemplari di tasso conservatisi fino a oggi. Nel versante nord-ovest di Monte S'Ampulla, tra le rupi che si affacciano verso la valle del Rio Badu Ebbas, numerosi tassi vegetano tra le rocce, come naturale prosecuzione di quelli che crescono nell'altopiano di Baligioni, insieme ad agrifogli, lecci, frassini e corbezzoli. A metà costa, sotto un dente granitico spezzato, si trova una piccola cascata di massi. Proprio in quel punto si ammira un grosso albero di tasso. Si tratta di una femmina alta circa 8 m, che pianta le radici tra i massi colossali e si sviluppa con un tronco di oltre un metro di diametro a petto d'uomo (3,30 cm di circonferenza). Attualmente si tratta del tasso vivente più grande da me conosciuto sul Limbara. Nei dintorni si contano numerosi altri esemplari giovani, probabilmente suoi figli, mentre dall'altra parte dello spuntone granitico cresce un'enorme ceppaia di tasso (maschio), con una base dalla circonferenza di oltre 5 m e costituita da svariate decine di fusti.

Un altro grosso esemplare si trova ai piedi di Monte Grosso, nella cresta che conduce da Monte Su Pinu verso P. Giugantinu. È certamente un superstite dei numerosi incendi occorsi nel secolo scorso. Anche lui possiede un tronco notevole alla base, circa 2,30 m, ma il suo portamento è poco più che cespuglioso, a causa dell'isolamento e della posizione di cresta.

Nella parte a monte del grande vallone di Suprappare, ai piedi del complesso di Sa Berritta ma in direzione di Su Paltilatte, si trovano varie eminenze rocciose e su queste e alla loro base si trovano numerosi tassi e agrifogli. Questo avvallamento si caratterizza per una ricca presenza di grossi cespugli di ribes, edera e biancospino. Tra i tassi ne spiccano alcuni piuttosto grandi, in particolare due grosse ceppaie naturali alla base delle rocce, fuse in parte proprio con altre ceppaie di agrifoglio, e un grande albero sulla vetta di un affioramento granitico. Quest'ultimo è una femmina con tronco di 2,55 m di circonferenza a petto d'uomo e un'estensione di chiome di oltre 7 m.

Poi, alcune grosse ceppaie naturali si osservano sotto la punta 1336 m s.l.m. di Bandera e altre tre pure nel versante ovest di Su Paltilatte. In quest'ultimo sito si osservano, in due distinte aree delimitate, alcune decine di tassi di varie età, soprattutto giovani. Presso il nucleo con la maggior rinnovazione si trova una grossa femmina costituita da 8 tronchi partenti dalla stessa base (di 3,45 m di circonferenza). La sua altezza è di circa 7 m, mentre le chiome si estendono anche orizzontalmente per quasi 10 m. Circa 200 m a est c'è invece un canale stretto tra una cascata di grossi massi e la parete rocciosa. Qui si trovano altri tassi, biancospini, agrifogli e ingenti quantità di ribes. I due tassi maggiori sono ceppaie naturali con vari tronchi fusi, per circonferenze complessive di 4 e 3 m circa, e altezze di oltre 7 e 6 m.

Ciò che accomuna tutti questi alberi è sempre la loro posizione in siti protetti, dove gli incendi non hanno potuto distruggerli.

Limbàra

[limbàri]. Il massiccio del Limbara, per dimensione e importanza, è il secondo in Sardegna dopo il Gennargentu e nel nord Sardegna è considerata la 'montagna' per antonomasia; raggiunge la massima altezza di 1.362 m s.l.m. con la cima di *Sa Berritta* (secondo i dati riportati in IGM; in precedenza – e secondo tradizione – la vetta più elevata era considerata la *P.ta Balistreri,* con i suoi 1359 metri) e il suo spartiacque segna i confini naturali tra la Gallura e il Monte Acuto; per quanto ci riguarda divide i territori di Tempio e Calangianus da quello di Berchidda. I litotipi affioranti sono costituiti da rocce granitoidi, che assumono colori grigio-biancastri nelle creste e rosati nelle emergenze meno elevate: molti toponimi fanno riferimento proprio a queste sfumature di colore... Il coronimo meriterebbe una trattazione a parte.

= Secondo Mauro Maxia la *Serra de Limbàri* letteralmente è una 'altura allungata con eminenze che ricordano la forma di una lingua'. Per Massimo Pittau *Limbara* è un vocabolo toscano (ant. *limbo* 'lembo, orlo') col suffisso *-ara* e indica l'«orlo» meridionale della Gallura superiore. Per altri potrebbe essere un *Limes Balarum* (nella parlata locale è *Limbri*), ad indicare la delimitazione del territorio dei Balari, la popolazione dislocata a W del *Riu Scorrabòi* come indicato nel 'Cippo romano' ivi ubicato tra *Taèrra* e *S. Salvatore di Nulvàra.*

Da P. Modde, *Berchidda. I nomi di luogo, Olbia*, 2019, pp. 191 sg.

Litterados berchiddesi Le prime pagelle (1841)

di Maria Paola Sanna

Da documenti d'archivio

È presso l'archivio storico della Biblioteca di Sassari, Fondo Manoscritti, che, lavorando ad altra ricerca, rovistando tra le schede, mi ritrovai a scoprire una serie di manoscritti che riguardavano Berchidda; questi si trovavano all'interno di un faldone tra le carte appartenute a Pasquale Tola (1800-1874). Del noto sassarese, deputato del Regno di Sardegna, si conoscono numerose opere di carattere storico-politico. Questi si distinse per l'impegno volto all'abolizione del feudalesimo in Sardegna; fu anche rettore dell'Università di Sassari, nonché magistrato presso le Corti d'Appello di Nizza e Genova.

Il documento è interessante perché, sinora, è il primo che attesti la presenza a Berchidda dell'istituzione della Scuola Normale, corrispondente (a grandi linee) alla nostra attuale scuola elementare. Oggi, gli storici sono molto attenti nel tentativo di ricostruire la storia della scuola, intesa come ammodernamento civile e sociale, nel periodo che precede l'Unità d'Italia, utilizzando soprattutto le fonti locali, giacché i documenti che le attestano sono scarsi.

La Sardegna, sin dal 1824, sotto Carlo Felice aveva dato vita ad una scuola popolare relativamente autonoma, detta Scuola normale, della durata di tre anni, diffusa capillarmente in tutta l'isola, anche se di questa restano poche notizie. Le classi di allievi erano controllate dai parroci, con precettori ecclesiastici e laici secondo quanto disposto negli stati di terraferma. Le direttive sull'educazione, sull'istruzione, sui contenuti dei programmi, sul metodo della didattica provenivano dal centro del potere regio, mentre gli oneri spesso ricadevano sulle comuni.

In questo periodo (1824-1848) le autorità preposte, affinché si potesse garantire lo sviluppo delle scuole, richiedevano un costante resoconto sull'andamento degli studenti. Il buon esito, purtroppo, dipendeva da tanti fattori, economici prima di tutto. Gli allievi, in genere, venivano da famiglie agiate, mentre nelle famiglie più povere significava togliere forza lavoro al proprio nucleo famigliare e, pertanto, la dispersione era inevitabile. D'altro canto anche i finanziamenti per la fornitura del materiale scolastico e lo stipendio per l'insegnante non sempre venivano erogati nei tempi giusti o nella giusta misura; per tali motivi non era raro che il precettore abbandonasse il campo lasciando gli allievi allo sbando, inoltre, impegnati anche in altri ambiti lavorativi, non sempre dedicavano la giusta attenzione e il tempo dovuto all'insegnamento.

Il manoscritto ritrovato tra le carte di Tola ben ricalca le problematiche inerenti la scuola della prima metà dell'Ottocento delineando anche un preciso quadro sociale della Berchidda di quei tempi.

Il documento si compone di più fogli i quali contengono: una relazione del suddiacono Santino Casu Ruju, mentre per gli altri si tratta sostanzialmente di pagelle scolastiche (S*tato dimostrativo degli studenti*).

Il testo della relazione del suddiacono Santino Casu riporta la risposta di questi in merito alla richiesta del sovraintendente locale a fornire un quadro dimostrativo sull'andamento scolastico dei propri allievi di Berchidda (*Formazione dello stato*). La lettera apre il sipario ad uno scenario alquanto grottesco. Il precettore, evidentemente dopo diversi solleciti, risponde alle autorità giustificando la sua inadempienza nel fornire le informazioni richieste sulla *Formazione dello stato* degli studenti in quanto si era dovuto assentare sino a fine febbraio del 1841 per essere ordinato suddiacono. Questi sottolineando anche il fatto che comunque non era stato retribuito per l'anno corrente, ma soltanto in quello precedente (1840); inoltre, non si era neanche provveduto, nel frattempo, a fornire il materiale scolastico da lui richiesto da destinare ai più poveri: mancavano i banchi, il gesso, la spugna, le penne, l'inchiostro, i libri e una sedia in cui lui potersi sedere. Elenca le condizioni sfavorevoli che hanno fatto sì che gli studenti non arrivassero a compiere regolarmente il loro percorso: erano presenti soltanto modici libri, dieci o dodici manette di carte, poche penne e solo un'ampolla d'inchiostro. Sostiene, tra le righe, di spendere almeno una mezzora in più del tempo dovuto per mancanza di libri, trovandosi con quaranta studenti. La lettera si conclude cosi: "e quindi non *vedo necessaria la Formazione dello stato richiesta*". In conclusione, il Casu rifiuta di fornire gli accertamenti richiesti qualora non si dovesse provvedere a tutte le sue richieste in termini di retribuzione personale e di materiale per la scuola.

Dal resoconto pare emergere un chiaro spaccato di disagio sociale da una parte, mentre dall'altra, probabilmente, un abuso di potere.

Il resto delle carte riguarda lo *Stato dimostrativo degli studenti,* rispettivamente del trimestre aprile, maggio e giugno del 1841 e quello di ottobre, novembre e dicembre. I fogli sono ripartiti in colonne: nella prima troviamo l'elenco degli allievi indicati con cognome e nome, quarantasei in totale; nella seconda partitura il luogo di provenienza, oltre che da Berchidda troviamo uno studente di Luras e uno di Bortigiadas; nella terza colonna viene riportata l'età (troviamo allievi che partono dai quattro anni sino ad arrivare ai sedici anni , probabilmente una classe mista; nella colonna successiva viene indicato l'anno di studio (tutti al primo); nella quinta colonna viene indicato l'indirizzo di studio (*a lettere, adatto a leggere, a dottrina, a compiutare);* nella sesta il numero delle presenze, divise tra quelle fatte a scuola e le presenze alle funzioni religiose. Si sottolinea che queste, nell'arco del trimestre, sono pochissime, in media quindici presenze, mentre l'assenteismo è la regola. Le colonne a seguire indicano: l'indole di ingegno (*di talento, pigro*); l'indole in generale (*buona,*

UN NATALE DIVERSO PER DON MATTIA

di P. Bustieddu Serra

Don Mattia aveva raggiunto i suoi 80 anni. La malattia e la vecchiaia lo avevano reso fragile e debole. Amava quel paesino che aveva servito da circa 40 anni. Conosceva tutti e tutti gli volevano bene. Eppure il suo cuore di pastore era triste. Gli volevano bene ma era rimasto solo e si sentiva disoccupato da tempo. Con nostalgia pensava a quei suoi parrocchiani che nel passato riempivano la chiesa. Aveva celebrato tanti battesimi, matrimoni e funerali. I parrocchiani avevano reso felice il suo cuore, avevano dato vita alla parrocchia. Ora, alla novena di Natale, la chiesa rimaneva quasi vuota. Gli adorni natalizi erano gli stessi di anni prima e anche il coro era scomparso. Don Mattia capiva: "Sono anziano; chi vuole dare una mano a un vecchio prete?"
Gli anziani ricordavano quando era giovane, attivo e creativo. Ricordavano la parrocchia viva e ben organizzata. Ma i tempi erano cambiati, i valori umani e cristiani erano in letargo da tempo e anche il tempio sembrava stanco. Fuori pioveva. Era una brutta serata, il freddo pungeva e la pioggia diventava sempre più violenta. Don Mattia si rifugiò nella sua povera chiesa, nonostante il freddo e l'umidità. Avvolto nel suo vecchio pastrano si sedette davanti al tabernacolo, come faceva spesso.
Lui, come un bambino, immaginava il suo mondo, un mondo bello, un mondo felice che non esisteva più. Il vecchio prete, debole e ammalato, aveva ancora una forza che lo sosteneva: la fede. E con quella fede pregava per la sua parrocchia. Il paese era la sua unica famiglia, anche se spesso assente dalla chiesa. Istintivamente quella sera si avvicinò al pulpito e si rivolse ai suoi fedeli assenti e ai banchi vuoti.
A voce alta iniziò a predicare: "Ma dove siete andati? Perché mi lasciate solo? A cosa servono questi banchi vuoti? Anche queste statue che voi stessi avete regalato vi stanno invitando a tornare a Dio. Ci credete nel vero Natale?"
Parlando pensava ai parrocchiani che lui aveva amato e continuava ad amare. Capiva che tutto era cambiato, ma non riusciva a spiegare che Dio non cambia anche se è sempre nuovo. E concluse la sua predica alla chiesa vuota:
"Il vostro parroco vi vuole bene; Buon Natale e Buon anno a voi. Forse per me saranno le ultime feste!".
Istintivamente alzò gli occhi: il portone si stava aprendo lentamente. Don Mattia vide un ragazzo, ma dietro il ragazzo altra gente, sotto la pioggia battente. Era un gruppo di immigrati in cerca di rifugio. Improvvisamente quello spazio della chiesa vuota divenne una casa per quei poveri fuggiaschi. All'improvviso le forze tornarono al vecchio prete e si organizzò con i suoi vecchi aiutanti per preparare un caffè caldo per quei suoi nuovi parrocchiani.
Don Mattia non pensa al futuro, pensa solo che quelli hanno bisogno di un po' di speranza e di sognare una terra dove possano trovare una stuoia, un pezzo di pane, un bicchiere d'acqua e un po' di calore umano. Lui pensa che quella povera gente è una risposta di Dio a quella chiesa vuota. Si tratta di uomini e di donne che spesso hanno sofferto pene indicibili. D'altronde non si è migranti per piacere; anche se poi essere migranti non vuol dire necessariamente essere santi: essi rappresentano l'umanità ferita, il corpo con le sue debolezze e il cuore in attesa di attenzione fraterna.
"Dio mi ha mandato una nuova famiglia. Sarà un un Natale bello e un inizio d'anno felice", pensava don Mattia. Probabilmente non tutti i parrocchiani saranno d'accordo con la decisione del loro anziano parroco,

ma sanno che il loro don su certe decisioni non torna indietro. Don Mattia è uno di quei preti autentici che vivono la loro missione in sintonia con Dio, quel Dio della Bibbia che *ama lo straniero dandogli pane e vestiti. Quel Dio che disse al suo popolo: "Amate lo straniero perché anche voi foste stranieri nel paese d'Egitto."*
Don Mattia sa anche che quando la carità è un rischio, quello è il momento della carità. Sa anche che un tempio vuoto che non accoglie i poveri e bisognosi diventa la vergogna della fede cristiana e la delusione del Dio, Padre di tutti.

---

superba); Stato di ricchezza o povertà (*ricco, povero*); nell'ultima colonna sono riportati i *Titoli di onore nella scuola.* Si tratta di titoli di merito basati su una graduatoria dove in cima troviamo il primo della classe, poi il secondo, il terzo, ecc. sino ad arrivare all'ultimo della classe (altre definizioni sono "*mediocre*"). In ultimo, nel riquadro sulle osservazioni, troviamo la seguente annotazione riferita ad uno studente: "*Storpio al ginocchio"*.
Dalla lettura delle pagelle emerge il quadro di una società fortemente marcata dal divario tra ricchi e poveri dalla quale deriva anche una discriminante in termini razziali.
Considerato quanto esposto, è possibile dedurre che la Scuola normale, senza un consistente bilancio, servisse a poco e che il centro ministeriale regio, di fronte alle spinte delle autonomie gestionali locali, godesse di scarsa autorevolezza. Tuttavia, anche se racchiusa ad un cerchio ristretto di persone, consentì la formazione di un gruppo di *litterados* che, nell'accezione tradizionale, si riferisce a chi sa leggere e scrivere, inoltre, gli allievi acquisivano anche competenze in contabilità.
A Berchidda, molto probabilmente, a tale contesto formativo è riconducibile la figura di Santino Fresu Casu, il probabile autore della cronaca manoscritta redatta tra il 1860 e il 1870 e conservata presso l'Archivio parrocchiale.

Bibliografia

Biblioteca comunale Sassari, Fondo Manoscritti, ms. P.I Berchidda 2|1—Sch. manoscritto CNMD\0000160047.
A. Tedde, *il diritto all'infanzia e la conquista dell'alfabeto in Sardegna nell'Ottocento e nel Novecento,* in R. Sani, A. Tedde, *Maestri e istruzione popolare.*
G. Meloni, *Vita quotidiana a Berchidda tra 700 e 800,* Carlo Delfino Editore, Sassari, 2004.

Fauna del nostro territorio
CUCULO – GHIANDAIA

di Paolo Demuru

Cuculo

Cuculus canorus
Cuccu

Il Cuculo arriva puntuale ai primi d'aprile e, se il tempo fosse inclemente, si astiene dal suo canto per qualche giorno; appena il tempo si rimette riprende subito la sua attività canora. È nunzio della bella stagione appena arrivato dalle aree meridionali dell'Africa. È grigio azzurro sulla parte superiore, più chiaro nella parte inferiore. Presenta delle striature scure sul dorso. Non spende energie per costruire il nido ma, depone un uovo nel nido di altri uccelli che si occupano della cova. La schiusa dell'uovo del cuculo avviene prima delle altre uova e subito il grosso pulcino si adopera a scaraventare fuori del nido tutte le altre, rimanendo il solo inquilino del nido. I precedenti genitori, credendolo loro erede, lo alimentano con devozione e sacrificio mentre il vero genitore, da li a poco, se ne riparte per altri lidi tranquillo e sereno. La nostra area è il suo habitat ideale: bosco con abbondante sottobosco.

Ghiandaia

Garrulus glandarius ichnusae
Pica

Durante l'estate era per me insindacabile impegno allontanare le Ghiandaie dall'orto. Dai dieci ai quindici, sedici anni, ho trascorso parte della stagione calda ad inventare stratagemmi per dissuadere questi volatili voracissimi dalle pannocchie di mais, la cui pianta fungeva da paletto ai fagioli rampicanti. La ghiandaia era velocissima, in un attimo spogliava la pannocchia dal suo involucro ancora verde e divorava i chicchi ancora bianchi e teneri. Ero arrivato al punto di costruire un'elica doppia, con pale contrapposte di modo che le due eliche girassero in senso opposto, e le pale, nello sfregamento, producessero un battito intermittente e improvviso (a seconda della brezza) tale da sorprendere e mettere in fuga l'animale. La Ghiandaia è un bell'uccello: il suo corpo appare grigio tendente al rossastro, con coda nera e striature sulle ali, nere e blu. Il suo habitat sono le querce da dove trae il massimo nutrimento; essa nasconde le ghiande in numerosa quantità, tra il fogliame del bosco come provvista e per quest'opera meritoria è assolutamente protetta. Nidifica possibilmente su conifere deponendo da tre a cinque uova che, cova ed allevando i pulcini e dividendone le spese con il compagno al quale resta fedele per tutta la vita. I suoi predatori sono i felini e i falchi. Le sue carni sono ambite e per questo il rispetto della protezione non sempre è osservato.

Testi e disegni pubblicati in questa rubrica sono tratti dal volume di Paolo Demuru *Balascia: La fauna del museo*, Assemini, 2021, con l'autorizzazione dell'autore.
paolodemuru@yahoo.it

BIBLIOTECA COMUNALE

Nuovissimi da leggere 2024

- *A chi smeraldi e a chi rane : autobiografia dei miei (troppi) animali / Bianca Pitzorno, Firenze-Milano, Bompiani, 2023.
- *A pugni chiusi: psicoanalisi del mondo contemporaneo / Massimo Recalcati, Milano, Feltrinelli, 2023.
- *Aggiustare l'universo: romanzo / Raffaella Romagnolo, Milano, Mondadori, 2023.
- *Agostino e il dentino / Pier Mario e Agostino Giovannone, Milano, Piemme, 2023.
- Amiche per sempre / Molly Fader, Milano, Libreria Pienogiorno, 2023.
- *Amori tossici: alle radici delle dipendenze affettive in coppia e in famiglia / Laura Pigozzi, Milano, Rizzoli, 2023.
- *Ancora un disastro / Jamie McGuire, Milano, Garzanti, 2023.
- *Anime alla deriva / Ava Reed, Milano, Mondadori, 2023.
- *ANonniMus: vecchi rivoluzionari contro giovani robot / Sabina Guzzanti, Milano, HarperCollins, 2023.
- Le *armi della luce / Ken Follett, Milano, Mondadori, 2023.

Direttore: **Giuseppe Sini**
Composizione: **Giuseppe Meloni**

Segreteria di redazione: **Maddalena Corrias**

Contributi di: ***Biblioteca Comunale Berchidda*, Giacomo Calvia, Berto Crasta, Paolo Demuru, Piero Modde, Maria Paola Sanna, Bustieddu Serra, Francesco Squintu, Stefano Tedde.**

Stampato in proprio
Berchidda, dicembre 2023
Registrazione Tribunale di Tempio n. 85 del 7-6-96
piazza del popolo non ha scopo di lucro

melonigiu@tiscali.it
sinigiuseppe34@gmail.com

Indirizzo Internet
www.quiberchidda.it
giornale stampabile a colori